

## Solennità di San Giuseppe, Sposo della Beata Vergine Maria – Roma, 2021

Letture: 2 Samuele 7,4-5.12-14.16; Romani 4,13.16-18.22; Luca 2,41-51

“La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre.” (2Sam 7,16)

Il confronto fra questa promessa di Dio al re Davide e la sua realizzazione perfetta nella casa di Giuseppe, povero carpentiere che ha dovuto far partorire la sua sposa in una stalla di Betlemme e poi vivere con lei e Gesù nell’umile casa di Nazaret, ci fa capire quanto Dio non mantenga le sue promesse nell’esteriorità dei valori umani e mondani, ma nell’essenzialità. E l’essenzialità è la dimora di Dio in mezzo a noi, il nascere e vivere umanamente in mezzo a noi del Figlio di Dio. Dio compie la sua promessa a Davide, non con un discendente che sia un re potente e un regno più forte degli altri regni del mondo, ma con il dono del suo Figlio unigenito, Re dell’universo che con la morte e la risurrezione fonderà ed edificherà una casa consacrata al Nome di Dio, cioè alla sua Presenza che salva il mondo. Il compimento essenziale e totale della promessa a Davide è così racchiuso in queste parole: “Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio” (2Sam 7,14).

Dio promette, e con l’incarnazione del Figlio realizza, questa parola, questo mistero. Parlando a Davide, Dio si esprime al futuro: “Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio”. Ma quando questa promessa si realizza, Dio si esprime al presente. Come quando l’angelo appare in sogno a Giuseppe: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo” (Mt 1,20). Oppure, ancora più chiaramente, quando la voce del Padre si esprime su Gesù dopo il Battesimo, proprio quando esce dalla vita nascosta nella casa di Giuseppe a Nazaret: “Questi è il Figlio mio, l’amato” (Mt 3,17).

Ma non basta neppure declinare queste parole al presente: ci vorrebbe una declinazione, per così dire, all’eterno. Infatti, quando si tratta di Gesù, la generazione dal Padre nello Spirito Santo è una realtà eterna, un avvenimento eterno, che non ha inizio e non ha fine. Ma questa Realtà trinitaria, che è la Realtà delle realtà, l’origine e il fine di tutte le realtà, è entrata nel tempo, è diventata presente nel tempo, e avviene “per sempre” come lo promette ripetutamente Dio a Davide: “La tua casa e il tuo regno saranno saldi *per sempre* davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile *per sempre*” (2Sam 7,16). Il Figlio generato eternamente dal Padre nell’amore dello Spirito entra nel tempo e nello spazio umani. Con Lui entra nel tempo umano tutto il mistero di Dio. Ormai il senso e la consistenza di tutto, che è l’amore fra il Padre e il Figlio, è in mezzo a noi, e nulla di più grande, di più essenziale, ci può essere donato come “casa” e come “regno” per vivere in pienezza la nostra umanità.

San Giuseppe è, con la Vergine Maria, il primo testimone di questo avvenimento straordinario, e di questa possibilità di vivere tutto accogliendo nel tempo l’eterno rapporto del Padre col Figlio unigenito. San Giuseppe è chiamato così ad essere testimone e servo fedele del declinarsi nel tempo della Trinità. Perché nel suo rapporto di padre legale e quotidiano di Gesù, Dio Padre vuole declinare nel tempo umano la realtà eterna che Gesù è Suo Figlio. La vita della Santa Famiglia, le sue gioie e i suoi dolori, le sue preoccupazioni, così come tutta l’educazione che Gesù riceve per diventare un uomo adulto, tutto è voluto e donato da Dio affinché si manifesti nel

mondo la consistenza ultima ed eterna dell'essere: Dio Padre che genera il Figlio nel dono dello Spirito. Quello che vivono Giuseppe e Maria diventerà un giorno la vita di tutto il Corpo di Cristo che è la Chiesa, la nostra vita. Tutti siamo chiamati a permettere che Dio doni al mondo il cuore del Suo essere: la generazione eterna del Figlio dal Padre nello Spirito.

Ne siamo coscienti? Certamente mai abbastanza, perché è una coscienza dell'Eterno nel tempo, dell'Infinito dentro i nostri limiti. Una coscienza di grazia e di fede. Ma ci consola vedere che questa realtà infinita è stata affidata a una persona semplice, umile e concreta come Giuseppe di Nazaret. Capiamo così che quella realtà infinita ci è data non tanto per far salire la nostra umana quotidianità a vette mistiche, ma per far scendere le vette mistiche nella nostra umana quotidianità. Il Mistero di Dio vuole veramente vivere in mezzo a noi, dentro la nostra vita e coinvolgerci, così come Giuseppe è stato coinvolto non a lasciare la sua vita umanamente umile per entrare nell'eterno, ma a lasciar penetrare l'eterno nella sua vita umanamente umile.

In questo, san Giuseppe è stato preceduto dal modo con cui Abramo ha vissuto il suo rapporto straordinario col Mistero, cioè la sua fede, "saldo nella speranza contro ogni speranza" (Rm 4,18). Anche Abramo ha ricevuto una promessa infinita, di cui ha visto solo una minima realizzazione nel figlio Isacco. Durante la sua vita, Abramo non ha visto quasi nulla di veramente straordinario, ma si è tenuto con fede di fronte a Dio, ne ha contemplato il Mistero essenziale, e questo ha cambiato il suo sguardo sulla realtà quotidiana che gli era data da vivere, possedendo in essa l'infinito che Dio gli prometteva. In fondo, ciò che Abramo sperimentava con fede nella sua vita era l'amicizia di un Dio presente, davanti al quale poteva camminare, cioè vivere tutto. Ciò che rende straordinaria la vita dell'uomo di fede è la presenza amica dell'Onnipotente, del Dio che, come scrive san Paolo, "dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che non esistono" (Rm 4,17).

Cristo è questo in quanto Figlio del Padre, fattosi uomo per opera dello Spirito Santo. Quando Maria e Giuseppe hanno ritrovato Gesù dodicenne nel Tempio, in dialogo con i dottori della Legge, di fronte alla protesta del loro dolore angosciato per averlo perduto, si sono sentiti richiamare proprio al mistero essenziale che Cristo è venuto in persona a rivelare al mondo: "Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Lc 2,49). Poi resterà docilmente con loro, per ancora lunghi anni a Nazaret, ma Giuseppe e Maria hanno capito che non potevano stare col Figlio di Dio senza starci al suo rapporto col Padre, il rapporto eterno di generazione e amore che sta al cuore di tutto ciò che esiste. Ed era così che Gesù lo donava anche a loro.

Anche noi, dobbiamo sempre di nuovo imparare a non ridurre l'infinito mistero della presenza di Gesù con noi, nella Chiesa, nei sacramenti, nella sua parola, nella nostra comunità, nei fratelli e sorelle che incontriamo. Tutto infatti in Lui ci vuole rivelare il Padre, per rivelarci che tutta la nostra vita e ogni creatura sono sospesi a questo rapporto trinitario di Amore infinito nel quale siamo chiamati ad entrare personalmente e con tutti i rapporti che tessono la nostra vita, lasciandoci penetrare, come Maria e Giuseppe, dal soffio vitale dello Spirito di Dio.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori  
Abate Generale OCist*